

Referendum antidecreto, un milione di firme

Firmano disoccupati docenti, artigiani magistrati e operai

Giuseppe Borrè: il decreto è un attacco all'autonomia sindacale - Appello di una ventina di imprenditori a Pisa e di intellettuali a Savona

ROMA — Basta spulciare gli elenchi delle firme raccolte per il referendum contro il taglio della scala mobile, e subito si ritrova l'Italia del 24 marzo, quella della enorme manifestazione anti-decreto svoltasi a Roma. E un'Italia che non ha certo il marchio del massimalismo inconcludente, ma che vuole giustizia, equità, democrazia, efficienza. Non a caso i sottoscrittori non sono solo operai, ma anche tecnici, intellettuali, artigiani, commercianti, imprenditori. Non a caso migliaia e migliaia sono le firme dei disoccupati, di gente cioè apparentemente non colpita dal decreto. Non a caso gran parte delle adesioni vengono dal Mezzogiorno. Hanno capito che è in gioco qualcosa che va oltre i 4 punti di contingenza da recuperare e che comunque è possibile nelle trattative di autunno tra imprenditori e sindacati trovare una soluzione per una vera riforma del salario, così come è possibile costringere il governo a fare il suo dovere in materia fiscale. Non volete il referendum? Avviatevi su questa strada, dicono i firmatari. E così il referendum diventa un'arma di lotta per un nuovo sviluppo, per un'Italia che diventa moderna perché più democratica e non più autoritaria.

Qualcuno, tra gli avversari dell'iniziativa, dovrà pure chiedersi ad esempio perché a Napoli, tra i firmatari, ci sono nomi come quelli di Cesare De Seta, Augusto Graziani. Le adesioni raccolte in Campania sono 40 mila. E a Milano, all'altro capo della penisola sono a quota 121 mila. A Genova la cifra è 50 mila firme. Grandi e interesse ha suscitato quella di Giuseppe Borrè, magistrato di Cassazione. «Questa legge — ha dichiarato riferendosi al decreto governativo — ha scavalcato l'autonomia sindacale... uno dei momenti di politicizzazione democratico voluto dalla nostra Costituzione». Significative anche le firme di docenti universitari come Umberto Albini, Mario Grandis, Giulio Treccani. Una lettera aperta è stata poi sottoscritta a Savona da 30 uomini di cultura.

Firmano anche sindacalisti, come Pio Fiorini di Fluggi. Le firme in tutto il Lazio, comprese quelle raccolte alla Festa di Roma, sono ormai 75.000. Spicca, tra le altre, quella del segretario provinciale della UIL (funzione pubblica) Fulvio Diana, dell'assessore PRI di Frosinone Sandro Sorina, dell'assessore PSDI al Comune di Ceccano Giovanni Montani.

Le barriere e i veti vengono dunque superati, con tanto buon senso. La stessa cosa si verifica in Puglia dove siamo a 63 mila firme (30 mila solo a Bari). Tra i «si», quello di assessori democristiani di Trani, di Palo, del sindaco dc di Torremaggiore, del capogruppo PSI al Comune di Foggia. Anche qui uomini di cultura e operatori del diritto hanno lanciato un appello.

25.700 è la cifra che viene dalla Calabria; nove mila solo a Cosenza. Qui l'iniziativa ha caratteristiche popolari: interi paesi sfilano davanti ai tavoli. Tra i firmatari migliaia e migliaia di disoccupati (sono 200 mila i senza lavoro in questa regione). E da segnalare il caso della Pertusola Sud, con mille lavoratori: hanno

firmato in 997. Ma a Crotone si registra il sostegno anche di piccoli operatori economici, titolari di aziende industriali e artigianali.

Nell'Abruzzo si va rapidamente verso le 15 mila firme. Molto alta l'adesione, in particolare, nella Vallata del Pescara: nella principale fabbrica di Bussi, la «Monteflous» con 800 lavoratori sono state raccolte già 400 firme. La diffusione della scelta referendaria in ambienti diversi si verifica, tra l'altro, anche nelle Marche dove si è giunti a 25 mila firme. Vogliamo citare i rappresentanti sindacali di Montegiorgio (Ascoli Piceno), membri della segreteria CISL di Fermo, delegati CISL della Merloni (la fabbrica di elettrodomestici apparsa con l'ex presidente della Confindustria). C'è stato è vero un manifesto della CISL di Macerata contro il referendum, ma non ha avuto molti effetti. Nel comune di Castellardo hanno aderito i rappresentanti repubblicani e il capogruppo dc. E da sottolineare poi l'adesione dell'ex presidente del consiglio regionale, nonché ex democristiano, Walter Tulli.

Sono tutti segnali di una mobilitazione efficace, non certo chiusa nei limiti del popolo comunista. E così è sintomatico l'episodio di una piccola fabbrica di scarpe a Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno): qui non solo quasi tutti i lavoratori hanno firmato il referendum, ma hanno approfittato dell'occasione per decidere la costruzione del sindacato aziendale finora assente. Non mancano i pronunciamenti «ragionati», come quello di Saverio Marcone, l'attore protagonista di «Padre Padrone», il famoso film del Taviani: «Si tratta di riaffermare — ha detto — elementi essenziali di democrazia».

E nel bianco Veneto? Tra feste dell'Unità, tavoli davanti alle fabbriche e nelle piazze comunali si è giunti a 43 mila firme. A Padova si sono superate le 10 mila, a Venezia 13 mila, 8 mila a Rovigo, 4.800 a Treviso. Tra le adesioni quella di Lucio Berto operaio della Precisa di Padova e dirigente del metalmeccanico CISL.

Il «telos» raggiunto dalla Toscana invece è quello delle 140 mila firme. Anche qui una serie di episodi significativi, come l'appello di una ventina di piccoli e medi imprenditori a Pisa, come l'adesione di delegati della CISL e della UIL alla Piaggio e alla Nuova Pignone. E concludiamo con il dato davvero massiccio dell'Emilia Romagna: siamo a 240 mila firme. Non c'è bisogno di commenti particolari.

Sono adesioni scontate, come dice Pierre Carniti? No, e Carniti lo sa perché legge e ascolta anche lui la campagna forsennata contro il referendum. E un'adesione ragionata, non è incompatibile con la proposta della CGIL di iniziare la trattativa sulla riforma del salario, sulla base del recupero effettivo dei quattro punti di scala mobile tagliati. Anzi. E perché allora il segretario della CISL minaccia, con grande irresponsabilità, di far addirittura saltare la trattativa (dopo il recupero fiscale) sulla riforma del salario?

Bruno Ugolini



Raccolta di firme per il referendum. Sotto, Antonio Montessoro



— E quali sono allora le difficoltà più evidenti?

«Le uniche difficoltà si incontrano sul piano organizzativo. Spesso il numero dei pubblici ufficiali a disposizione per la raccolta non basta. Soprattutto esiste ancora un forte divario tra firme già raccolte, ma munite della sola autenticazione, e firme complete della certificazione della iscrizione presso le liste elettorali che deve essere rilasciata dal Comune di residenza del firmatario. C'è un ritardo nella operazione di certificazione. Qualche volta si tratta di difficoltà degli uffici, qualche altra di una insufficiente nostra attenzione di questo problema; in ogni caso è urgente un particolare lavoro delle organizzazioni di partito per verificare se, con gli attuali ritmi giornalieri, tutte le firme raccolte potranno essere dotate di certificazione entro tempi utili».

«Bisogna ancora una volta ricordare che una firma priva della certificazione è una firma non valida ai fini della legge. Insomma, ciascun centro di raccolta faccia bene i conti, possibilmente in collaborazione con gli uffici comunali, perché — ripeto — i giorni utili a disposizione sono pochissimi. Se si vogliono consegnare alla Corte di Cassazione tutte le firme entro il 30 settembre dobbiamo sapere che la grandissima maggioranza di queste va fatta pervenire alla Direzione del Partito non oltre il 20 settembre».

a.d.r.

Il referendum indetto dal PCI contro il taglio ai salari, per il recupero effettivo dei quattro punti di contingenza tagliati dal decreto governativo, e quindi a favore di una ripresa economica che non si basi sul solo taglio alle buste paga e ai diritti sindacali, sta ottenendo un successo considerevole. Ormai si è superato un milione di firme. Il ritmo di raccolta — dice Antonio Montessoro, — è di almeno 500 mila firme a settimana. E un risultato davvero eccezionale se si pensa alla ristrettezza dei tempi e alle non lievi difficoltà burocratiche.

Ma le polemiche di questi giorni — penso ad alcune iniziative della CISL da una parte e della Confindustria dall'altra — hanno inciso sullo sviluppo dell'iniziativa?

«I vari appelli a non firmare lanciati in questi giorni sembrano destinati a non incidere sulle motivazioni di fondo che porta-

no la gente a firmare. Due mi sembrano gli elementi dominanti nello spirito della gente che firma. Il primo è un profondo bisogno di giustizia sociale, che porta a rifiutare nettamente la tesi secondo la quale i costi della crisi dovrebbero essere sopportati solo da quella parte del paese sulla quale già oggi grava il peso maggiore dello sforzo produttivo; in questo senso, determinante è la spinta a collegare la difesa delle retribuzioni reali con una profonda riforma fiscale, riforma che presuppone non parziali aggiustamenti, ma un mutamento strutturale nel prelievo e nella allocazione delle risorse».

«Il secondo elemento riguarda una questione fondamentale di democrazia: la maturità democratica dei lavoratori è tale che non consente né la sostituzione della libera contrattazione sindacale con decreti-legge, né tanto meno la pratica di accordi sepa-

È possibile trovare le vie per superare le lacerazioni provocate dal pentapartito

Tanti sì per una volontà di giustizia e democrazia

rati, stuprati senza neppure una consultazione democratica del lavoratore. Tutte le posizioni interne al movimento sindacale debbono essere rigorosamente rispettate, ma quando decisioni delicate che spettano ai lavoratori vengono espropriate, allora è naturale che si metta-

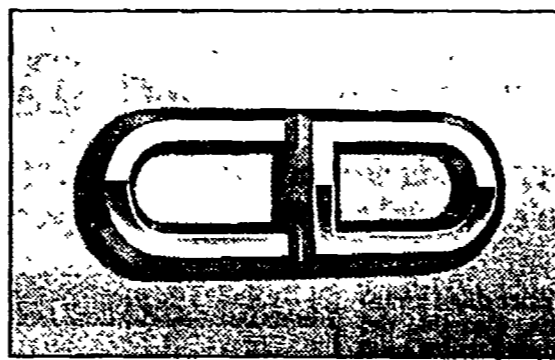
no in moto meccanismi che esprimono una volontà di riappropriazione del diritto a decidere».

— Non temi le ripercussioni nei rapporti unitari, tra i sindacati?

«Quanto più rapidamente ci si renderà conto che quanto ho detto prima è un punto fondamentale, tanto

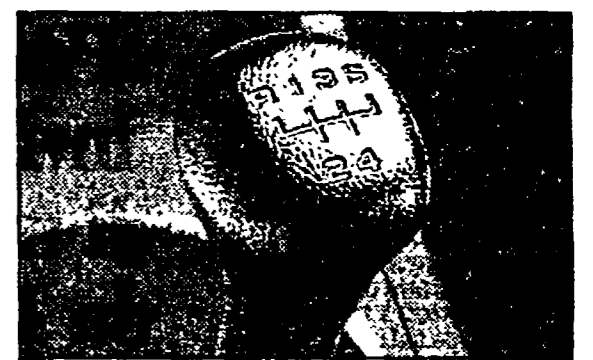
più facile sarà la ripresa di rapporti unitari. Ora queste esigenze di democrazia e di giustizia sociale si rilevano anche dal fatto che non sono solo i lavoratori dipendenti a firmare: sono i giovani e i pensionati, sono le donne, sono i quadri e i tecnici, sono vasti settori di lavoratori autonomi, professionisti e intellettuali. E le file ai tavoli si allungano. Perché allora non abbandonare le polemiche strumentali e non riflettere sul fatto che — come abbiamo più volte ripetuto — esistono vie diverse per risolvere positivamente il problema della grave lacerazione determinatasi con il decreto? Vie tutte percorribili purché esista la volontà politica».

Nuova Opel Rekord CD Turbodiesel.

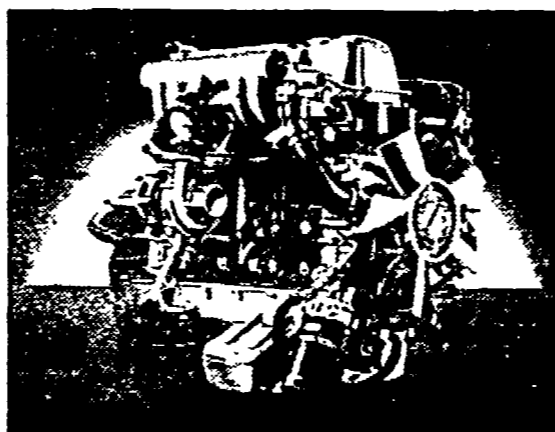


La migliore sintesi tra la tecnologia turbo più avanzata, i vantaggi del diesel, il gusto per i particolari: questa è la Nuova Opel Rekord CD Turbodiesel.

L'ELEGANZA ESCLUSIVA CD. La sigla CD contraddistingue solo le versioni più esclusive della gamma Opel. Di serie, nelle versioni berlina e Caravan: volante rivestito in pelle, specchietto di cortesia illuminabile, sedile del pilota regolabile in altezza, specchietto retrovisore esterno con co-



LA CLASSE ELEVATA A POTENZA.



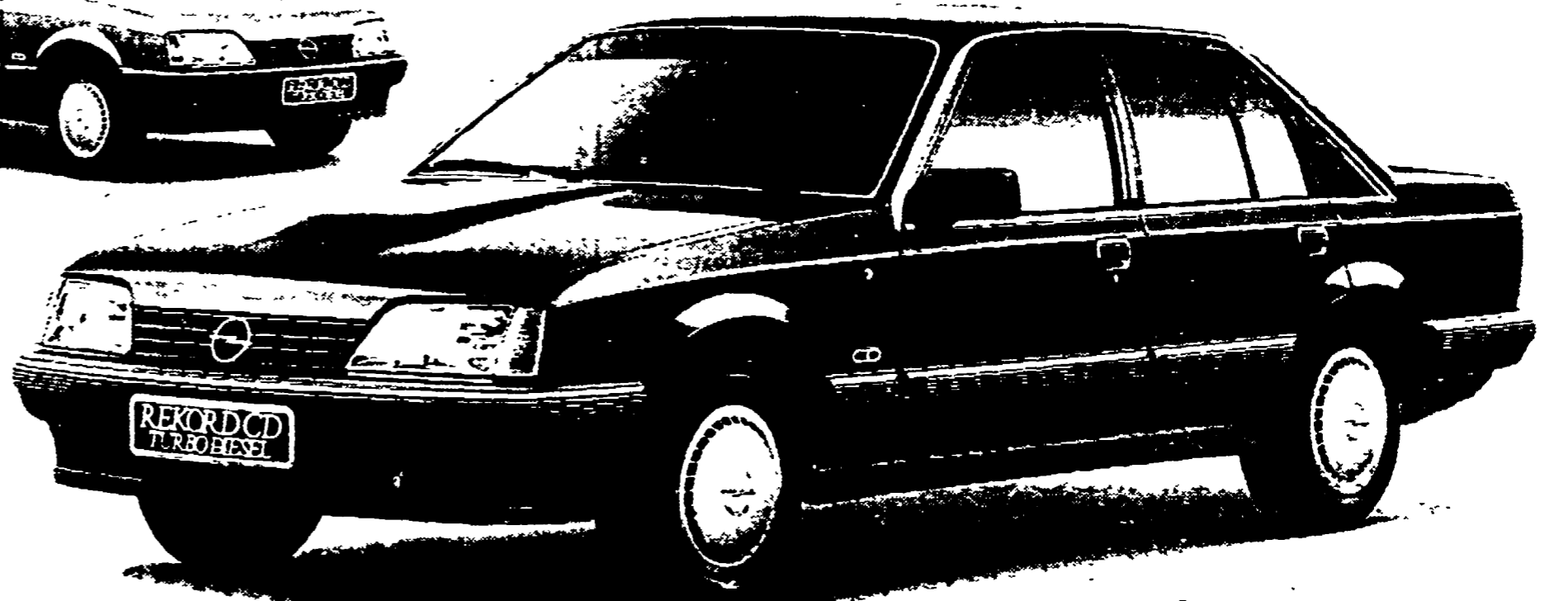
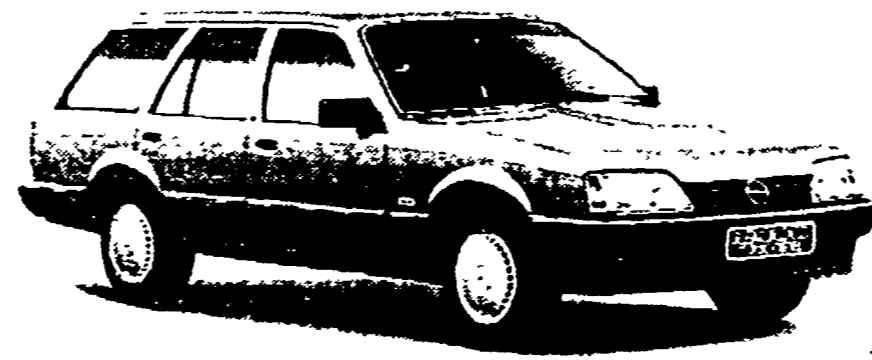
mando elettrico e sbrinatori, alzacristalli elettrico per i vetri anteriori, chiusura centralizzata delle portiere.

UN TURBO AD ALTA TECNOLOGIA. La Nuova Rekord CD Turbodiesel è dotata del sofisticato turbocompressore K24 realizzato dalla KKK, la casa tedesca che, con i suoi turbo, equipaggia propulsori di Formula 1.

In funzione fino dai bassi regimi, il turbo della Nuova Rekord è capace di liberare una potenza di 86 CV a 4200 giri/min. e consente una velocità di punta di 170 km/h.

PRIMA ASSOLUTA IN ECONOMIA. Tutto questo con dei consumi inferiori a quelli di un diesel di pari cilindrata non sovralimentato, i più bassi in assoluto nella sua categoria: la Nuova Rekord CD Turbodiesel con un litro di gasolio fa 18,5 km/lt a 90 km/h, 13,3 km/lt a 120 km/h, 12,6 km/lt nel ciclo urbano.

La Nuova Rekord Turbodiesel è disponibile anche con l'allestimento Lusso.



Cassintegrati della FIAT «Impegno di solidarietà»

L'appello a sottoscrivere da delegati di tutti i sindacati - In 6 giorni in Piemonte a 55 mila firme - L'adesione dei tecnici

TORINO — La partenza era stata lenta, al ritmo sonnecchioso che questa città assume in agosto, quando con le grandi fabbriche si firmano un po' tutte le attività. Ma è bastato che riapparissero i battenti della FIAT e le altre industrie, che tutti i compagni tornassero ai loro posti di lavoro e di impegno politico, per imprimere una brusca accelerata. Dalle sole 17 mila firme che alla fine di agosto erano state raccolte in tutto il Piemonte, si è balzati così in appena sei giorni, ad oltre 55 mila firme, 30 mila delle quali a Torino. E questa media, di seimila persone che ogni giorno firmano per ripristinare i punti di scala mobile tagliati dal governo, tende ulteriormente a crescere.

«Accusiamo ancora dei ritardi — ammette il compagno Germano Calligaris, della segreteria piemontese del PCI — ma adesso sono di natura tecnica. Non riusciamo a trovare un numero sufficiente di note, cancellieri e segretari comunali per autenticare le firme in tutti i punti mobili di raccolta che stiamo istituendo. Stentiamo cioè a soddisfare la «domanda» di chi vuole firmare. Quando superiamo queste difficoltà, troviamo ovunque una disponibilità enorme».

Che i problemi siano ormai solo organizzativi, lo confermano i risultati raggiunti in una serie di centri minori attorno ai cinquemila abitanti, dove è più

agevole far autenticare le firme dal segretario comunale: 200 firme raccolte sia a Dronero che a Verzuolo, nelle zone «bianche» del Cuneese; 280 firme a Vigliano, 300 a S. Germano e 170 a Stroppiana nel Vercellese; 170 a Solero e 340 a Pontecurone nell'Alessandrino; 300 a Castelletto Ticino e 150 a Villadossola nel Novarese.

Bisognerebbe riuscire ad organizzare una raccolta così capillare anche a Torino e nelle altre grandi città, dove pure si moltiplicano i banchetti nei Festival dell'Unità, nei parchi e sui mercati, davanti alle fabbriche, in occasione di spettacoli pubblici. Non firmano solo i lavoratori dipendenti, ma anche massaie, studenti, professionisti.

Negli stabilimenti Olivetti del Canavese ed in varie aziende dell'Astigiano, dell'Alto Novarese e dell'Alessandrino la raccolta delle firme è stata fatta all'interno delle fabbriche durante l'ora di mensa. Ed assieme agli operai hanno firmato massicciamente i tecnici e gli impiegati, assieme ai comunisti e delegati della CISL e della UIL, i socialisti della CGIL.

In questo schieramento ci sono ancora una volta i cassintegrati ed i disoccupati. Chi dice che il referendum del PCI oscurerebbe i problemi dell'occupazione, farà bene a meditare sulla posizione assunta da un folto gruppo di delegati eletti

dai cassintegrati della FIAT, che non solo hanno firmato per il referendum, ma hanno pure diffuso un appello.

«Come delegati del Coordinamento dei lavoratori FIAT in Cassa integrazione — essi scrivono — abbiamo partecipato a pieno titolo al movimento dei consigli di fabbrica autocorrotti e sostenuto, accanto alla necessità di una linea sindacale che desse priorità all'occupazione, la battaglia contro il taglio della scala mobile. L'attacco al salario dei lavoratori, infatti, indebolisce la possibilità di un effettiva solidarietà tra i lavoratori occupati, disoccupati e cassintegrati».

«Riteniamo quindi — concludono i cassintegrati — che lo strumento del referendum, già proposto dal movimento dei consigli, vada difeso e sostenuto».

Merita riportare i nomi dei delegati che hanno firmato l'appello, non solo perché sono notissimi tra i lavoratori FIAT, ma perché appartengono a diverse organizzazioni sindacali e vari orientamenti politici: Fausto Cristofari, Giuseppe Modugno, Epifanio Guardello, Giovanni Calvo, Mario Futino, Giacomo Fellicello, Raffaello Renzacci, Vincenzo Di Paola, Franco Ranghino, Michele Santomaro, Giovanni Maiorano, Vittorio Fontanesi, Clemente Vetralla, Antonio Cirrini.

m.c.